

Seminario Nazionale
“Le Periferie al Centro
Scuola e territorio a confronto in contesti multiculturali”

24 novembre 2017

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA
Edificio U6 - Piazza dell'Ateneo Nuovo 1 - Milano

TAVOLO 1 - I LUOGHI

Cristiano Scevola

I quartieri di periferia luoghi/non luoghi. Lo spazio educa. Rapporti tra architettura, gestione degli spazi, educazione. Proposte di “rammendo” o rigenerazione dei quartieri, il ruolo e le esperienze delle scuole.

Gli interventi hanno portato esperienze e discusso attorno ad alcuni concetti chiave sollecitati dal tema del tavolo di lavoro:

I sistemi metropolitani sono divenuti da tempo complessi e tendenzialmente caratterizzati da policentrismo. Lo stesso concetto di periferia si è labilizzato non essendo più descritto soltanto in ragione della sua distanza fisica dal centro; periferia può essere un margine interno al corpo urbano generato da processi socio/demografici che hanno cambiato la natura di parti estese di città. Il tema degli alloggi è emblematico. Interi comparti di edilizia residenziale pubblica che l'espansione edilizia del secondo dopoguerra aveva geograficamente "centrato", sono stati troppo spesso lasciati soli ad affrontare le proprie fragilità. Alcune aree produttive dismesse e parti del patrimonio immobiliare privato hanno subito lo stesso destino.

Le città sono sistemi dinamici. I fronti centro/periferia mutano; non sono dati una volta per tutte essendo variabili largamente dipendenti dai processi economici, dalle politiche dei decisori pubblici e dalle attività delle comunità locali. Questi ultimi due aspetti riguardano il ruolo che la scuola è chiamata a svolgere come hub civile. La scuola può davvero contribuire, sul piano territoriale, a contrastare quei processi di perdita d'identità che sono uno degli elementi più dirompenti della periferizzazione (regressione da luogo a non luogo o non "emersione" a rango di luogo). Costruire col territorio buone pratiche educative (ad es. la scuola delle mamme), aprire le biblioteche d'istituto ai quartieri, promuovere corsi di musica, raccordarsi coi saperi artigiani, produttivi e col commercio di prossimità (come è avvenuto nella bella esperienza delle feste di strada promosse dall' IC Regio Parco di Torino) sono azioni utili nel contrasto dei fenomeni regressivi.

La complessità della sfida è tale che nessun soggetto locale o centrale può pensare di vincerla da solo. È necessario fare rete. Le buone pratiche delle scuole vanno sostenute, diffuse e messe a sistema.

Gli attori pubblici devono promuovere strategie di valorizzazione territoriale che abbiano chiaro il ruolo cruciale del fattore tempo: alcuni risultati non possono attendere, debbono essere perseguiti e resi visibili rapidamente come volano del miglioramento; altri hanno un orizzonte più lungo che non deve però sottrarsi a verifiche periodiche d'avanzamento e d'efficacia. I soggetti istituzionali vanno incalzati.

In questo contesto assume un particolare rilievo la qualità dello spazio come elemento educante. Lo spazio - sotto questo profilo - è stato valutato entro una triplice dimensione:

- quella del contesto urbano di prossimità (quartiere) come primo orizzonte di vita comunitaria allargata;
- quella della scuola come edificio, che attraverso le sue forme e le sue condizioni fisico/manutentive rappresenta una comunità;

- quella degli ambienti interni al plesso, che agisce direttamente sugli studenti e i docenti nelle loro attività quotidiane.

Sul primo aspetto impattano maggiormente i processi socio/economici d'ordine generale e le politiche degli enti pubblici; sugli altri due, alle politiche degli enti, si affiancano con forza le attività delle comunità locali (comunità scolastiche in senso proprio, comitati genitori, comitati di quartiere, associazioni di categoria) ed il comportamento dei singoli.

Sono state raccontate significative esperienze che hanno mostrato come processi di progettazione (o anche solo di rivisitazione) partecipata degli spazi educativi, svolgano una funzione essenziale sui processi di apprendimento, di socialità e di rispecchiamento fra individuo e spazio che "abita" collettivamente.

In sintesi, se ho contribuito a determinare le caratteristiche di un luogo:

- il mio pensiero conta (aumento dei processi di autostima che costituiscono una risorsa cruciale in contesti di fragilità sociale);
- lo riconosco come mio (processi identitari e di riattribuzione di senso; dunque di forte "deperiferizzazione");
- lo curo o comunque ne contrasto il degrado (processi di tutela diffusa del bene comune che possono interagire molto efficacemente con quelli istituzionali).

Nel dibattito non sono mancati riferimenti alle difficoltà che si incontrano tutti i giorni. Fra gli elementi più critici sono state segnalate rilevanti differenze nelle pratiche educative e di accoglienza che talvolta si registrano fra scuole che lavorano nel medesimo contesto. Ciò segnala incapacità di fare squadra su obiettivi territorialmente condivisi ed incorpora rischi di segregazione. Accanto a ciò è emersa l'urgenza che figure chiave del sistema educativo - come ad esempio i Dirigenti Scolastici - facciano crescere la propria capacità di motivare i gruppi e fare rete dentro e fuori il proprio perimetro d'autorità. Infine si è sottolineata la necessità di rafforzare alcuni comparti del sistema ad es. quello amministrativo affinché non venga meno l'accesso a collaborazioni o a risorse economiche che risultano essenziali per la qualificazione della proposta educativa.

Il coordinatore della sessione n. 1

Cristiano Scevola